



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

l'inconscio estetico

ISSN 2499-8729

Chiara Agagiù
Lucilla Albano
Daniela Angelucci
Nicola Copetti
Claudio D'Aurizio
Guy-Félix Duportail
Giulio Forleo
Giulia Guadagni
Federico Leoni
Chiara Mangiarotti
Caterina Marino
Fernando Muraca
Fabio Domenico Palumbo
Jacques Rancière
Grazia Ripepi
Rosamaria Salvatore
Valentina Sirangelo
Giovambattista Vaccaro

UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 3 - L'inconscio estetico
Giugno 2017

Rivista pubblicata dal
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 3 - L'inconscio estetico

Giugno 2017

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

Segreteria di Redazione

Francesco Maria Bassano, Adriano Bertollini, Yuri Di Liberto, Silvia Prearo

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.

Indice

Editoriale

La contemporaneità tra inconscio estetico ed estetica dell'inconscio

Fabrizio Palombi.....p. 7

L'inconscio estetico

L'inconscient esthétique: une interview à Jacques Rancière

Fabrizio Palombi.....p. 18

“The Unconscious is structured as Yugoslavia”: appunti sulle intersezioni filosofiche, artistiche e politiche nella Slovenia pre-indipendente

Chiara Agagiù.....p. 28

Il corpo Unheimlich di Almodovar

Lucilla Albano.....p. 34

Tra la mano e il metallo. Freud, Benjamin e l'inconscio ottico

Daniela Angelucci.....p. 47

Il cinema parla la lingua del corpo

Chiara Mangiarotti.....p. 58

L'inconscio potere delle immagini digitali

Fernando Muraca.....p. 67

Risvolti inconsci. Arte e psicoanalisi nell'opera di Hermann Hesse

Grazia Ripepi.....p. 85

L'inconscio e lo sguardo nell'epoca della trasparenza

Rosamaria Salvatorep. 96

Mito e alchimia. Il gioco dello smeraldo di Ioan Petru Culianu

Valentina Sirangelo.....p. 106

Inconscio, arte e utopia. Da Marcuse a Baudrillard

Giovambattista Vaccaro.....p. 121

Inconsci

<i>Lacan et L'Anti-Œdipe, une tentative de rapprochement</i> Nicola Copetti.....	p. 140
<i>Kant et Eichmann, fascisme et bonne volonté de jouissance</i> Guy-Félix Duportail.....	p. 148
<i>La Cosa, le cose, gli oggetti.</i> <i>Riflessioni critiche intorno allo statuto freudiano di «das Ding»</i> Giulio Forleo.....	p. 165
<i>Anti-Oedipus and Lacan. The question about the Real</i> Giulia Guadagni.....	p. 179
<i>Edipo e gli insetti</i> Federico Leoni.....	p. 191
<i>La Alice di Deleuze: estetica dei simulacri e logica dei paradossi</i> Fabio Domenico Palumbo.....	p. 200

Recensioni

Rancière, J. (2001), <i>L'inconscio estetico</i> , tr. it., Mimesis, Milano-Udine 2016. Claudio D'Aurizio.....	p. 226
Ciaramelli, F. (2017), <i>Il dilemma di Antigone</i> , Giappichelli, Torino. Giulia Guadagni.....	p. 231
Žižek, S. (1997), <i>Che cos'è l'immaginario</i> , tr. it., il Saggiatore, Milano 2016. Caterina Marino	p. 236

Notizie biobibliografiche degli autori.....	p. 241
--	---------------

La Cosa, le cose, gli oggetti. Riflessioni critiche intorno allo statuto freudiano di «*das Ding*».

Giulio Forleo

Qualcuno potrebbe dire o pensare che è soltanto un piccolo particolare del testo freudiano che sono andato a pescare nell'*Entwurf*. Ma [...] credo che in testi come quelli di Freud [...] non vi sia nulla di caduco.

(Lacan, 1959-1960, p. 119).

1. Premessa

Jacques Lacan, all'interno de *L'etica della psicoanalisi* (1959-60), si è occupato di passare in rassegna le diverse maniere di pensare l'etica da Aristotele fino a Freud, dedicando anche ampio spazio alle riflessioni di Sade, Kant e Bentham. Ha inoltre reperito ed isolato un concetto, presente nel *Progetto di una psicologia*¹ freudiano (Freud, 1895), che considera fondamentale per lo sviluppo di quel *Seminario*. Se non sbaglio, nessuno, fino ad allora, ha posto in primo piano la centralità di tale concetto. Si tratta di «*das Ding*».

Nello *Schema generale del Progetto*, Freud, dopo aver analizzato il ruolo di primo piano che l'esperienza di soddisfacimento (*Befriedigungserlebnis*) svolge ai fini del progressivo processo di soggettivazione e dello «sviluppo funzionale dell'individuo» (*ivi*, p. 223), discute il rapporto presente tra il soggetto della percezione e l'oggetto mediante cui è ottenuto il soddisfacimento. Freud ci dice che quello in questione è un oggetto indispensabile – ed insostituibile –, la cui «azione specifica» (*spezifische Aktion*) (*ivi*, p. 222) fornisce un orientamento di base per le successive esperienze del soggetto.

Questo oggetto, però, ci viene descritto seguendo delle modalità che, almeno in apparenza, si direbbero contraddittorie. Si dice, infatti, che è posto nella categoria della somiglianza, che è un oggetto «simile» (*ähnlich*) (*ivi*, p. 235) al soggetto ma non

¹ Il *Progetto di una psicologia* è un'opera incompiuta. Questo manoscritto, rinvenuto tra le “carte di Freud” che il medico berlinese Wilhelm Fliess aveva conservato, è stato pubblicato nel 1950 a Londra, insieme ad altri appunti e lettere. Il titolo assegnato alla raccolta è «*Anfängen der Psychoanalyse*», presso Imago Publishing, mentre quello del *Progetto* è «*Entwurf einer Psychologie*».

identico a lui e, tuttavia, allo stesso tempo, questo oggetto garantisce il suo soddisfacimento, il soddisfacimento del soggetto, pur essendogli «ostile» (*feindlich*) (*ivi*, p. 235). Cosa ne è dello statuto profondamente ambiguo di questo oggetto e, soprattutto, quale funzione assegna Freud ad una simile «*Erlebnis*»? Di sicuro, essa costituisce un *trait d'union* con un *altro* essere umano. Freud suppone che, per la prima apprensione della realtà da parte del soggetto, sia necessaria la presenza di un uomo che gli è *prossimo*: il «*Nebensch*» (*ivi*, p. 235). La presenza dell'altro uomo, dell'umano prossimo, è il postulato di una condizione indispensabile affinché il soggetto possa costituirsi come tale e, proprio per tale ragione, ne sancisce anche il “destino” di essere desiderante, cioè di colui che è spinto, in maniera radicale, verso la continua ricerca – inconscia – di ciò che ne ha segnato quella «*Befriedigung*»² primordiale.

2. Prossimo al soggetto

Mi sembra degno di nota che questa presenza, *esterna* ma *prossima*, è definita come “qualcosa di più” di un oggetto qualsiasi, percepibile nella realtà esterna e “qualcosa di meno” rispetto ad un altro soggetto. Sta proprio qui, per il momento, la sua ambiguità. Freud scrive che «È sul suo prossimo che l'uomo (*Nebensch*) impara a conoscere» (*ibidem*), ma è anche attraverso tale «*Nebensch*» che l'uomo impara, da un lato, a desiderare e, dall'altro, a pervenire all'esperienza di soddisfacimento. In pari tempo, è significativo che la dipendenza dal prossimo già ne prefigura la futura assenza e, pertanto, il suo costituirsi come un essere ostile che manifesta la tendenza a ritrarsi. Eppure, ciò che in maggior misura contribuisce a rendere ambivalente la sua natura, è il fatto che:

Il complesso (perceptivo) di un altro essere umano (*Nebensch*) si divide in due componenti; di cui una si impone per la sua struttura costante come una *cosa* (*Ding*) coerente, mentre l'altra può essere capita mediante l'attività della memoria: può, cioè, essere ricondotta ad un'informazione che (il soggetto) ha del proprio corpo. Questo scomporre un complesso perceptivo si chiama

² Ricordo che il concetto freudiano di «esperienza di soddisfacimento» (*Befriedigungserlebnis*) deve essere nettamente distinto dall'«appagamento di desiderio» (*Wunschbefriedigung*). Il soddisfacimento corrisponde ad una *associazione* tra l'immagine mnestica di una determinata percezione e la traccia mnestica del bisogno, del «*Bedürfnis*». L'appagamento di desiderio, invece, si può definire come un nuovo reinvestimento dell'immagine mnestica che provoca di nuovo quella percezione. Penso che su questo punto, difficile ma cruciale, non debbano ammettersi esitazioni; Freud include nel concetto di «*Befriedigungserlebnis*» tanto l'«immagine mnestica» (*Erinnerungsbild*) di una percezione, quanto la «traccia mnestica» (*Gedächtnisspur*) del bisogno. Quindi, mi sembra, che l'«esperienza di soddisfacimento» non deve né essere ridotta alla semplice tensione del bisogno, né tantomeno, deve essere confusa con l'appagamento di desiderio. In ogni caso Freud, sia nel *Progetto* (1895, p. 224), che nella *Traumdeutung* (1899, pp. 515-516), si esprime *precisamente* su tale questione.

conoscenza di esso; comporta un giudizio e ha termine quando questo scopo ultimo si è realizzato (*ibidem*).

La seconda componente del «*complesso percettivo*» (*Wahrnehmungskomplexe*), che è variabile, incostante e che costituisce l'attributo, ciò che si predica di «*das Ding*», può essere ricordata dal soggetto mediante «impressioni visive del suo corpo» (*ibidem*), quindi è conosciuta per mezzo del giudizio (*Urteil*), cioè quell'atto intellettuale che risulta in grado di scomporre le due componenti e che si attiva per via di un'inibizione che l'Io esercita sull'investimento di desiderio.

Per quanto riguarda «*das Ding*», invece, come stanno le cose? Ci viene presentata come la componente del «complesso» che possiede sì delle caratteristiche di costanza, di invariabilità e di coerenza ma, anche, che è «*unverstanden*» (*ivi*, p. 281), incompresa. Anche se il giudizio è definito come la *funzione* che rende possibile la scomposizione del «complesso», non sembra che possa pervenire – secondo Freud – alla conoscenza di quella «parte costante» che è «*das Ding*». La «*Cosa*», quindi, si caratterizza come un *residuo* non analizzabile dal giudizio, un nucleo di opacità che gli resiste; in altre parole, si può dire che dopo aver individuato e ricollegato le proprie attività ai ricordi del soggetto, la rimanenza, *ciò che resta* e che si presenta come sconosciuto è proprio «*das Ding*». D'altronde, è Freud stesso a sostenere che «quelle che noi chiamiamo *cose* (*Dinge*) sono residui (*Reste*) che si sottraggono al giudizio» (*ivi*, p. 237).

3. «*Ding*» e «*Sache*»

Lacan, coglie con particolare attenzione la centralità che Freud ha assegnato al concetto di «*das Ding*». A ben vedere, il *Seminario VII* nella sua estensione e nonostante le molteplici tematiche discusse si può considerare, da un lato, un tentativo d'interpretazione – anche se all'interno di un ben più vasto discorso sull'etica – della «*Cosa*» a partire dal *Progetto* e, dall'altro, una storia della «parabola discendente» di questo stesso concetto e del suo valore d'uso. Lacan, innanzitutto, distingue il significato di «*Ding*» e «*Sache*»: quest'ultima designa una cosa nel senso di un «prodotto dell'industria e dell'azione umana in quanto governata dal linguaggio» (Lacan, 1959-1960, p. 53), vale a dire come ciò che consegue ad un'operazione praticata dall'uomo ed inscritta nel registro Simbolico. Invece, «*das Ding*», è da collocare in un altro campo, in un campo che non si dà mai come pienamente disponibile – né nel giudizio né, tantomeno, nell'azione.

Se il desiderio (*Wunsch*) del soggetto si mobilita precisamente in direzione di una ricerca che lo conduce verso il ritrovamento di ciò che si è costituito per lui come un «primo esterno» (*ivi*, p. 61), ovvero che gli ha fornito un orientamento iniziale e che

ne ha reso possibile il soddisfacimento, dov'è, allora, che egli lo cerca? All'esterno di sé. Il soggetto muove verso la componente del «complesso percettivo» dell'altro essere umano che è, letteralmente, «*unverstanden*», *incompresa*. Cos'è, invece, che ne causa la ricerca? Su di un piano più generale senz'altro il «*Lustprinzip*», il cui fine corrisponde ad un abbassamento del livello di tensione oltre che ad un suo mantenimento costante. Ma, più nello specifico, si tratta del desiderio del soggetto che tende alla ripetizione del processo.

Di fatto, però, non se ne conosce nulla. Infatti, è dal lato del principio di piacere e quindi del processo primario (*Primarvorgang*) che si svolge l'operazione. Quindi, questo tentativo di ricerca che si costruisce su un ritrovamento, in particolare sul dirigersi verso ciò che ha lasciato un *certo* segno, va sempre incontro ad uno scacco poiché ci si riferisce all'incontro con un oggetto «*Fremde*, estraneo e talvolta anche ostile» (*ibidem*), ma che in ogni caso risulta irreperibile e, proprio per tale ragione, lo si qualifica come perduto. Anche se il soggetto, tutto preso nel movimento della sua ricerca, è spinto da una disposizione verso quello che ha perso, ciò che ritrova, ogni volta, nella realtà è sempre un oggetto diverso: c'è, infatti, un continuo slittamento. Se in riferimento a «*das Ding*» si parla del nucleo che resta estraneo all'analisi del giudizio ma che direziona il movimento del soggetto nell'ambito dell'appagamento del suo desiderio inconscio di ripetere la «prima esperienza», allora quest'ultima è di certo in un rapporto strettissimo con il processo primario, proprio perché la «*Cosa*» vi esercita un potere strutturante.

Vorrei far notare che, per quanto detto, Lacan tenta di circoscrivere il discorso su «*das Ding*» per gradi, con delle continue approssimazioni. Sappiamo che la «*Cosa*» lascia un marchio, sia in rapporto al «soddisfacimento» che al «desiderio» del soggetto che assume la sua stessa divisione. È necessario, inoltre, distinguerla tanto dalle «altre cose» - come conseguenza della produzione umana, del lavoro nella comunità «simbolica» dei parlanti -, quanto dagli oggetti normalmente collocati nella realtà. Ma c'è dell'altro. Lacan, infatti, le assegna un primato mitico, osservando come essa fosse:

Ciò che nel punto iniziale, in senso logico e anche cronologico, dell'organizzazione del mondo nello psichismo si presenta e si isola come il termine estraneo attorno a cui ruota tutto il movimento della *Vorstellung* che Freud ci mostra governato da un principio regolatore, il cosiddetto principio di piacere, legato al funzionamento dell'apparato neuronico (*ivi*, pp. 67-68).

Ciò significa che il *Lustprinzip*, sempre in vista del suo processo, procede al difficile reperimento di «*das Ding*»; in altri termini, tale principio investe una serie di «*Vorstellungen*», pur mantenendosene «a distanza», per evitare che il suo slittamento costante, dovuto all'irreperibilità, provochi uno stato di *dispiacere*, di *Unlust*, nel

soggetto. Lo statuto ambiguo della «Cosa», comunque, non è ascrivibile al piano della rappresentazione, nonostante il funzionamento più proprio del principio di piacere implichi l'investimento delle rappresentazioni ad essa inerenti. Questa non può quindi essere rappresentata, ma esibisce un carattere di «*extimité*»³, cioè si costituisce come ciò che è, per un verso, “intimo” al soggetto, nel senso che lo determina nel suo modo peculiare di orientarsi, ne indica le linee direttive per la sua vita che sarà, insomma, gli è *prossimo*; per un altro, invece, risulta come “estraneo” (*Entfremdet*), escluso, oltre che potenzialmente ostile.

4. «*Das Ding*» e il linguaggio

Lacan, definendo «*das Ding*» come una «Realtà muta e [...] fuori significato» (*ivi*, p. 64), sembra porla in connessione, sebbene indiretta, con il linguaggio. Mi chiedo, allora, che tipo di relazione intercorra tra loro. Senz'altro si tratta di una separazione di ciò che, in origine, si costituiva come un'unità, infatti egli afferma che «La cosa è quel che del reale [...] primordiale, diciamo, patisce del significante» (*ivi*, p. 140). In altre parole, «*das Ding*» è un effetto, un resto, del taglio operato dal significante, rispetto a ciò che appartiene all'ordine del Reale.

In questa prospettiva, si deve chiarire che il soggetto subisce una perdita d'essere in ragione del predominio del significante, sia in quanto è strutturalmente iscritto nel campo dell'Altro ma, anche, in quanto è proprio la struttura dell'apparato psichico, ovvero il sistema «*Wahrnehmungs-Bewußtsein*» ad essere organizzato come un linguaggio per mezzo di una combinatoria significante. Ecco perché Lacan può dire che:

È tra percezione e coscienza che si inserisce ciò che funziona al livello del principio di piacere. E cioè [...] i processi di pensiero nella misura in cui per mezzo del principio di piacere regolano l'investimento della *Vorstellung*, e la struttura in cui l'inconscio si organizza, la struttura in cui la parte sottostante dei meccanismi inconsci precipita per flocculazione, costituendo così il grumo della rappresentazione, ossia qualcosa che ha la *stessa struttura* - ecco il punto su cui insisto - del significante. Non si tratta semplicemente di *Vorstellung*, ma [...] di *Vorstellungrepräsentanz*, il che fa della *Vorstellung* un elemento associativo, combinatorio. Pertanto il mondo della *Vorstellung* è già organizzato secondo le possibilità del significante come tale (*ivi*, pp. 71-72).

Si tratta di un'argomentazione già avanzata in differenti scritti, tra cui *L'istanza della lettera nell'inconscio* (Lacan, 1957), dove si è occupato di individuare la struttura del

³ Per un'approfondita analisi di questo concetto, cfr. Palombi (2014), pp. 151-165.

linguaggio che spetta propriamente all'«*Unbewußte*». Secondo Lacan, la struttura logica dell'inconscio è definita da un funzionamento di tipo linguistico ed i processi di «condensazione» (*Verdichtung*) e di «spostamento» (*Verschiebung*)⁴ sono assimilati, rispettivamente, ai concetti presi in prestito da Jakobson, di «metafora» – consistente nell'effetto di senso, nel sovrappiù di senso, conferito dalla sostituzione di un significante con un altro – e di «metonimia»⁵ – intesa invece come un processo di connessione tra un significante ed un altro, nel senso di un «principio di similitudine» (Lacan, 1958-1959, p. 20).

Vorrei ricordare che nel *Seminario* su *L'etica della psicoanalisi*, assume una importanza sempre maggiore il discorso articolato attorno al registro del Reale che è posto in relazione, in una maniera che però è ancora da definire, con «*das Ding*». Quello di «Reale» è un concetto di cui solitamente Lacan si avvale per esprimere ciò che *resta fuori* dall'ordine Simbolico, un'eccedenza potenzialmente capace di inglobare ciò che la catena significante non è in grado di (o non può) inscrivere nel campo del linguaggio. Si può quindi parlare della «Cosa» come di un concetto che si muove in prossimità del Reale e che, pur “patendo” l'effetto, l'azione, del linguaggio, non è – per così dire – del tutto significantizzabile. Quando Lacan, ne *L'etica*, parla del Reale lo fa per designarlo come «Quel che ritorna sempre allo stesso posto» (Lacan, 1959-1960, p. 82), espressione quest'ultima che si ripresenta all'interno del *Seminario XI*, dove si trattava di distinguere tra la «coazione (*Zwang*) a ripetere (*Wiederholen*)» e la «riproduzione (*Reproduzieren*)» (Lacan, 1964, p. 49).

Il soggetto – che è il soggetto dell'inconscio, secondo Lacan –, è l'effetto della strutturazione significante, cioè di una presa del linguaggio che, per il fatto stesso di determinarlo, gli “rispedisce” un residuo che non riesce a simbolizzare, un resto non-linguistico, irriducibile tanto alla lingua quanto alla legge. Ciò che ritorna, questa volta nell'ambito del Reale, è «*das Ding*», che quindi sfugge alle regole stesse che strutturano la soggettività e si pone come un nucleo che è – come dimostrato – «*unverstanden*», cioè non del tutto comprensibile.

5. «*Das Ding*» e il rapporto con la legge

Freud ha adoperato l'espedito del *Mythos* per poter così ipotizzare un evento cruciale per la nascita della «*Kultur*», in contrapposizione al concetto di natura: l'uccisione perpetrata ai danni del padre «dell'orda primitiva» da parte dei figli

⁴ Delineati da Freud nella *Traumdeutung* (1899), pp. 259ss.

⁵ Lacan, com'è noto, ritorna in numerose occasioni sulla specificazione da assegnare alla metafora e alla metonimia. Oltre allo scritto già citato *L'instance de la lettre dans l'inconscient*, si veda il *Seminario V*, in parte tenuto nel medesimo anno – cioè nel 1957 –, in cui si occupa sistematicamente della questione (1957-1958).

(Freud, 1913). Quindi, sarebbe per mezzo di questo «dramma primordiale» (Lacan, 1959-1960, p. 208) che si rende possibile l'iscrizione dell'uomo nell'ambito della Legge e della civiltà, mentre l'equa spartizione delle donne – come ha mostrato Lévi-Strauss – è uno dei processi fondativi di questo tipo di ordine⁶.

Secondo Lacan, all'interno del sistema di leggi che governava, in un tempo mitico, la struttura simbolica della civiltà, Freud ha individuato ed elevato a fondamento basilare della civiltà stessa la Legge dell'«interdizione dell'incesto» (ivi, p. 78). Quindi, ci avviciniamo di nuovo a quel «vuoto al centro del Reale che si chiama la *Cosa*» (ivi, p. 144). Se l'incesto, infatti, è «il desiderio più fondamentale» (ivi, p. 79) e che tuttavia non deve in alcun modo essere soddisfatto, allora si suppone che «*das Ding*», pur non potendo essere rappresentato se non attraverso qualcosa di diverso, in quanto sempre irreperibile, lo si può orientare verso il campo del corpo materno. Non è possibile identificare *stricto sensu* la «*Cosa*» e il corpo materno, tuttavia si può parlare «del carattere essenziale della cosa materna, della madre in quanto *occupa il posto*⁷ di quella cosa, di *das Ding*» (ibidem).

In ogni caso rimane una questione in sospeso, mi sembra. Per quale motivo la legge corrispondente all'interdizione dell'incesto sarebbe *La legge*?⁹ Per il pensiero di Lacan, la Legge dell'incesto consente l'accesso al “mondo della cultura”, in quanto solo attraverso questa interdizione è sorto l'«universo della domanda» (ivi, p. 80); quest'ultima, in virtù del proprio statuto, è sempre rivolta verso l'Altro ed accolta solo in quanto riconosciuta, nel campo simbolico⁸. Riformulando: è addirittura lo stesso registro Simbolico ad istituirsi con l'origine della “cultura”. Non mi sembra di poco conto quanto scrive Lacan in proposito: «Il divieto dell'incesto non è altro che la condizione affinché la parola sussista» (ivi, p. 81). Perciò è per il tramite della distanza che il soggetto mantiene rispetto a ciò che più segna il suo desiderio essenziale, cioè quello che nel Reale ritorna come quella cosa che però *non è «la Cosa»* – eppure ne occupa il posto –, che scaturisce la parola nella formula della domanda.

⁶ Più in particolare, l'antropologo francese sosteneva che l'interdizione dell'incesto non fosse altro che il «Passo fondamentale grazie al quale, per il quale, e soprattutto nel quale, si compie il passaggio dalla natura alla cultura. In un certo senso essa appartiene alla natura, giacché costituisce una condizione generale della cultura: di conseguenza non bisogna meravigliarsi che essa ritenga dalla natura il suo carattere formale, ossia l'universalità. Ma in un certo altro senso essa è già la cultura che agisce e impone la propria regola in seno a fenomeni che inizialmente non dipendono da lei» (Lévi-Strauss, 1949, p. 67).

⁷ Per quanto riguarda il valore «elettivo» e strutturante di quell'oggetto che, beninteso, non è «*das Ding*» ma ne occupa il posto, si veda il confronto che Lacan propone rispetto alla teoria kleiniana nel *Seminario VI* (1958-1959, pp. 240-243).

⁸ Ancora nel *Seminario VI*, anche se all'interno di un discorso teso a spiegare la costruzione del «grafo» e non, quindi, nel quadro di una genealogia della cultura, Lacan avanza delle argomentazioni simili – in merito all'appello, del soggetto, all'Altro e alla risposta, accolta o meno, di questo verso il primo (1958-1959, pp. 17-20).

6. «*Sexualtrieb*» e oggetto

Mettendo in evidenza la differenza strutturale tra «*das Ding*» e, da un lato, le “cose” prodotte nel campo della comunicazione tra esseri parlanti e, dall’altro, gli oggetti regolarmente reperibili nella realtà esterna, ho esposto la funzione che questo concetto assume in qualità di campo dotato di una resistenza interna rispetto alla logica del significante. Eppure, vorrei approfondirne il senso a partire dall’oggetto “*par excellence*” della teoria psicoanalitica: quale è la posizione espressa da Freud rispetto alla collocazione da assegnare all’oggetto di una pulsione? In *I disturbi visivi psicogeni nell’interpretazione psicoanalitica* (Freud, 1910), stabiliva una preliminare distinzione tra «*Sexualtriebe*» e «*Ichtriebe*»; queste ultime comparivano, in nuce, già nei *Tre saggi* (Freud, 1905) e una differenza fondamentale tra le due tipologie di pulsione è data dalla diversità dei rispettivi oggetti.

Uno degli elementi principali della pulsione, è ravvisabile nella dinamicità della sua “spinta” (*Drang*), come elemento motorio che tende verso una “meta” (*Ziel*), la quale è definita nel senso di un fattore qualitativo che funge da criterio distintivo in base alla sua azione specifica mirante al soddisfacimento. Per quanto riguarda la “fonte” (*Quelle*) della pulsione, invece, essa è il punto in cui sorge l’eccitazione, vale a dire uno stato di tensione, mentre il suo “oggetto” (*Objekt*) è ciò da cui si è attratti, verso cui tende il «*Trieb*» - si tratta dell’altro nella sua totalità, o in una sua parte, oppure in una componente del soggetto stesso. L’«*objekt*» della pulsione sessuale risulta l’elemento attraverso il quale acquista un senso nuovo⁹ il discorso sull’emergenza della sessualità¹⁰: esso è «il più variabile» (Freud, 1915, p. 18), non c’è un oggetto che gli è predeterminato e, potendone sempre ricercare uno nuovo, Freud ne espone la contingenza, il suo darsi come slegato rispetto ad ogni possibile riflessione che ne prefigurerebbe una maturazione organizzata.

È proprio a partire da tale campo d’indagine, unitamente al punto di mira consistente in una radicale discussione sullo statuto più proprio della «Cosa freudiana»¹¹, che Lacan può osservare quanto riportato:

⁹ Lacan ha insistito con forza lungo questo percorso, sostenendo il carattere di parzialità di ogni pulsione sessuale, quantomeno rispetto ad una presunta totalità intesa come il *télos* verso cui tenderebbe. Inoltre, un ulteriore aspetto cui fa costante riferimento è la «*reversibilità*» della pulsione, il suo carattere di «andata e ritorno» - si pensi al celebre esempio dello “schema dell’arco” (Lacan, 1964, pp. 169-181). Per quest’ultima questione mi sia concesso di rinviare al mio lavoro: *Sulle perversioni sessuali. Storia e analisi*, pp. 40-41.

¹⁰ Un’importante lettura dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) è proposta da Arnold I. Davidson il quale, nella prospettiva di una «epistemologia storica», argomenta sul perché quello freudiano si debba considerare, sulla scorta della terminologia dell’epistemologo canadese Ian Hacking, un «nuovo stile di ragionamento» (Davidson, 2001, pp. 101-132).

¹¹ Titolo, quest’ultimo, di una trascrizione di una conferenza tenuta da Lacan nel 1955 (Lacan, 1966).

L'oggetto, in quanto specifica le direzioni, i punti di attrazione dell'uomo nel suo aprirsi, nel suo mondo, in quanto lo interessa poiché è [...] la sua immagine, il suo riflesso, questo oggetto appunto non è la Cosa, quella che sta al centro dell'economia libidica (Lacan, 1959-1960, p. 132).

7. Conclusione

Vorrei concludere, adesso, ritornando al valore che si è soliti assegnare all'oggetto forgiato dall'uomo che vive nell'ordine degli esseri parlanti. Mi sembra che, nella cornice della teoria dell'arte, assumano grande interesse delle pratiche figurative in cui è possibile declinare la fondamentale *resistenza* di «*das Ding*» rispetto alla rete stratificata del linguaggio, in quanto ordine che già predetermina le sorti dell'umano prima ancora che il soggetto possa farne la sua comparsa. Esempio, in una simile prospettiva, è il discorso aperto da Lacan sull'elevare «un oggetto (...) alla dignità della Cosa» (*Ibidem*). Il processo che ne rende possibile il conferimento di una dignità rinnovata, radicalmente altra, che l'oggetto può assumere, è reso esplicito attraverso l'impiego di un duplice paradigma, ereditato dal saggio heideggeriano intitolato *Das Ding* (Heidegger, 1954a): quello della «presenza» e dell'«assenza» (Lacan, 1959-1960, p. 167).

Questa funzione, insieme all'aneddoto della brocca (Heidegger, 1954a) e all'analisi di un paio di scarpe dipinte da Vincent Van Gogh¹² (Heidegger, 1950), rappresenta soltanto uno degli esempi che permette di approfondire il riferimento, peraltro già ampiamente evidenziato da numerosi studi, di Lacan ad Heidegger¹³. Di certo, l'analisi proposta da Heidegger del dipinto ad opera di Van Gogh, secondo Lacan, «mostra che non si tratta di imitazione [...] ma dell'afferrare ciò grazie a cui, per via della loro collocazione in un certo rapporto temporale, sono esse stesse la manifestazione visibile del bello» (Lacan, 1959-1960, p. 344). Risulta chiara l'allusione alla concezione heideggeriana del «*Kunstwerk*» come il «farsi evento storico della verità (*das Geschehnis der Wahrheit*)»¹⁴ (Heidegger, 1950, pp. 40-41).

¹² Come osserva S. Velotti, il critico d'arte statunitense Meyer Schapiro imputa ad Heidegger di non aver specificato a quale opera di Van Gogh egli si riferisse ne *L'origine dell'opera d'arte* e di non aver tenuto, quindi, in gran considerazione il fatto che il pittore olandese avesse dipinto diversi quadri aventi per oggetto delle semplici scarpe. Inoltre, a ciò si aggiunge un ulteriore problema: benché Heidegger non pare essersi premurato di specificare a quale dipinto specifico si rivolgesse la propria analisi, la bibliografia attualmente esistente sembra essere concorde nel ritenere che si tratti del quadro del 1886, intitolato «*Un paio di scarpe*» (*Ein Paar Schuhe*); (cfr. Velotti, 2012, pp. 11, 16 [nota 5]).

¹³ Per quanto riguarda la questione del quadro dipinto da Van Gogh, però, Lacan ne propone una interpretazione che si discosta, per finalità e punto di mira, rispetto al discorso heideggeriano; (cfr. De Filippis, Vizzardelli, 2016, pp. 115-117; Bonazzi, Tonazzo, 2015, pp. 80-82; Recalcati, 2011, pp. 93, 128).

¹⁴ Per un commento analitico del testo di Heidegger ivi menzionato, cfr. von Herrmann, 1990.

Quindi, ritornando a Lacan, per quanto riguarda il paradigma dell'«assenza» dicevo che la collezione di “scatole di fiammiferi”, scorta presso la dimora dell'amico Jacques Prévert, diventa il pretesto aneddótico per una riflessione sul vuoto del campo centrale di «*das Ding*» secondo la funzione precipua dell'«assenteificazione» dell'oggetto. Ciò vuol dire che l'arresto della significazione tradizionalmente attribuita a degli oggetti di uso ordinario – le scatole disposte, in serie, l'una all'interno dell'altra – permette l'emergere del tratto della «Cosa» a partire da una sua iniziale assenza. L'istituzione, nella determinazione di un oggetto, di una finalità differente rispetto a quella abitualmente assegnatagli, rende chiaro che «una scatola di fiammiferi non è soltanto qualcosa con un certo uso, e che non è neppure un tipo, nel senso platonico [...] la scatola di fiammiferi da sola è una cosa con la sua coerenza di essere» (*ivi*, p. 135). Pongo l'attenzione sul fatto che proprio la «coerenza» a cui Lacan, qui, si riferisce, non fa che riecheggiare uno degli attributi propri con cui Freud, nell'*Entwurf einer Psychologie*, designa il nucleo concettuale di «*das Ding*» (Freud, 1895, p. 235).

Un esempio, invece, del primo paradigma – quello della «presenza» – viene reperito in alcune opere di Paul Cézanne. Oltre al risultato marcatamente figurativo a cui, almeno in apparenza, sembra pervenire, cosa caratterizza nella sua specificità tale processo pittorico? La tecnica messa in atto da Cézanne, consistente nel rappresentare in maniera pressoché sistematica – in particolare alcune nature morte composte tra il 1895 ed il 1900 – un oggetto di natura, svela la modalità di «presentificazione» della «Cosa» nella rappresentazione pittorica. Lacan, da par suo, ritiene che un simile stile figurativo, non finalizzato unicamente alla semplice imitazione dell'oggetto naturale (in questo caso delle mele) garantisce, proprio in virtù della sua ripetizione continua, seriale, un «certo rapporto con la Cosa, fatto al tempo stesso per circoscrivere, per presentificare e per assentificare» (Lacan, 1959-1960, p. 167). In altri termini, sarebbe l'atto stesso del rappresentare fedelmente un oggetto a rendere presente, a far emergere, il limite insito nella pretesa imitativa e, di contro, a permettere che «*das Ding*» si presentifichi nell'oggetto.

Ad ogni modo, il punto nodale – che concerne un *tòpos* teorico da mantenere ben saldo – è che non si può rappresentare ciò che la «Cosa» stessa è, giacché essa si presenta *sempre* come «unità velata» (*ivi*, p. 140), vale a dire come quel *resto* non analizzabile dal giudizio e che si struttura come uno spazio interno-estraneo rispetto ad ogni sua possibile riduzione in termini significanti. Considerato che per il punto di vista di Lacan, riconducibile all'*Etica della psicoanalisi* ed, in parte, fondato su una rilettura del *Progetto* freudiano, la rete del linguaggio presenta uno spazio vuoto, un centro che resiste rispetto alla sua stretta simbolica, allora risulta chiara la funzione che «*das Ding*» svolge nei confronti della costituzione della soggettività. Che sia orientabile nel senso di un oggetto d'uso comune (le scatole di fiammiferi), in quello delle celebri “scarpe di Van Gogh” oppure, come già detto, nella rottura del

paradigma mimetico messa a punto dalla strategia di Paul Cézanne, ad ogni modo la «Cosa» non può essere reperita in quanto tale, ma soltanto «rappresentata da qualcos'altro» (*ivi*, p. 141), proprio perché si dà come un'operazione che coglie la posizione in cui può collocarsi il soggetto tra la proliferazione del significante, che gli preesiste, e il campo del Reale.

Bibliografia

Angelucci, D. (2014), *Lo sguardo senza invidia: il cinema e la maschera dell'Io ideale*, in *Fata morgana*, 22, pp. 57-65.

Benvenuto, S. (1984), *La strategia freudiana*, Liguori, Napoli.

Id. (2015), *La psicoanalisi e il reale. "La negazione" di Freud*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Bonazzi, M.; Tonazzo, D. (2015), *Lacan e l'estetica*, Mimesis, Milano.

Bottiroli, G. (2002), *Jacques Lacan. Arte, linguaggio, desiderio*, Sestante, Bergamo.

Cimatti, F. (2013), *Filosofia dell'animalità*, Laterza, Roma-Bari.

Id. (2015), *Il taglio. Linguaggio e pulsione di morte*, Quodlibet, Macerata.

Id. (2016), *Divenire cosa divenire corpo*, in *Atque*, 18, pp. 107-132.

Colonnello, P. (2014) (a cura di), *Il soggetto riflesso. Itinerari del corpo e della mente*, Mimesis, Milano.

Davidson, A. I. (2001), *L'emergenza della sessualità*, tr. it., Quodlibet Srl, Macerata 2010.

De Filippis, V.; Vizzardelli, S. (2016), *La tentazione dello spazio. Estetica e psicoanalisi dell'inorganico*, Orthotes, Napoli-Salerno.

Fachinelli, E. (1983), *Claustrofilia*, Adelphi, Milano.

Id. (1989), *La mente estatica*, Adelphi, Milano.

Forleo, G. (2016), *Sulle perversioni sessuali. Storia e analisi*, Stamen, Roma.

Freud, S. (1895), *Progetto di una psicologia*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. 2.

Id. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. 3.

Id. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. 4.

Id. (1910), *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. 6.

Id. (1913), *Totem e tabù*, tr. it., in Id. (1967-1980), vol. 7.

Id. (1915), *Pulsioni e loro destini*, tr. it. Id. (1967-1980), vol. 8.

Id. (1967-1980), *Opere di Sigmund Freud*, Bollati Boringhieri, Torino, 12 voll.

Heidegger, M. (1950), *L'origine dell'opera d'arte*, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1973.

Id. (1954a), *La cosa*, in Id. (1954b).

- Id. (1954b), *Saggi e discorsi*, tr. it., Mursia, Milano 1976
- Herrmann von, F-W. (1980), *Heideggers Philosophie der Kunst. Eine systematische Interpretation der Holzwege-Abhandlung "Der Ursprung des Kunstswerkes"*, Klostermann, Frankfurt a. M.
- Lacan, J. (1957), *L'istanza della lettera nell'inconscio o la ragione dopo Freud*, tr. it., in Id. (1966).
- Id. (1955), *La Cosa freudiana*, tr. it., in Id. (1966).
- Id. (1957-1958), *Il seminario. Libro V. Le formazioni dell'inconscio*, tr. it., Einaudi, Torino 2004.
- Id. (1958-1959), *Il seminario. Libro VI. Il desiderio e la sua interpretazione*, tr. it., Einaudi, Torino 2016.
- Id. (1959-1960), *Il seminario. Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2008².
- Id. (1964), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi*, tr. it., Einaudi, Torino 2003.
- Id. (1966), *Scritti*, tr. it. Einaudi, Torino 1974.
- Levi-Strauss, C. (1949), *Le strutture elementari della parentela*, tr. it., Feltrinelli, Milano 1984.
- Leoni, F. (2016), *Jacques Lacan, l'economia dell'assoluto*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Moroncini, B.; Petrillo, R. (2006), *L'etica del desiderio. Un commentario sull'etica di Jacques Lacan*, Cronopio, Napoli.
- Pagnini, A. (2006), *Con Freud e contro Freud, per amor del vero*, in Pagnini, Timpanaro (2006) (a cura di), pp. 9-33.
- Pagnini, A.; Timpanaro, S. (2006) (a cura di), *"La fobia romana" e altri scritti su Freud e Meringer*, ETS, Pisa
- Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma.
- Id. (2014), *«Estimità» ovvero mente e corpo secondo Jacques Lacan*, in Colonnello, P. (2014) (a cura di), pp. 151-165.
- Panattoni, R., Grazioli, E. (a cura di) (2013), *Le scarpe di Van Gogh*, Marcos Y Marcos, Milano.
- Recalcati, M. (2011), *Il miracolo della forma. Per un'estetica psicoanalitica*, Mondadori, Milano.
- Silver, M. (1993), *L'éthique de la Psychanalyse. Le parcours de la perversion chez Freud et Lacan*, s. n., Paris.
- Trincia, S. F. (2014), *Freud*, La Scuola, Brescia.
- Tuppini, T. (2008), *The form of the Law: Lacan and Nancy interpreters of Kant*, in *Kant E-Prints*, n. 2, pp. 279-286.

Velotti, S. (2009), *Kant, Lacan e la questione del soggetto. Appunti per saggiare un terreno d'incontro*, in *La psicoanalisi. Studi internazionali del Campo Freudiano*, n. 45, pp. 64-75.

Id. (2012), *La filosofia e le arti. Sentire, pensare, immaginare*, Laterza, Roma-Bari.

Vinci, P. (2015), *Lacan e Hegel. Riconoscimento e compimento*, in *Il cannocchiale. Rivista di studi filosofici*, n. 1, pp. 207-217.

Abstract

The Thing, things, objects. Critical reflections about freudian «*das Ding*»

This paper aims to examine the relationship between the individual subject, language and the Freudian concept of «*das Ding*», viewed as a residue not completely analysable by judgement and also irreducible by means of signification. The analysis focuses on Jacques Lacan's comment – from the seventh seminar on *ethical psychoanalysis* – about the statute of «Thing» and why a distinction is necessary between the object of perception and the consequences this has on culture, law and, finally, the development of subjectivity.

Keywords: Freudian Theory, Lost Object Search, Drive and Object, Subjectivity and Law, Ethics of Psychoanalysis.